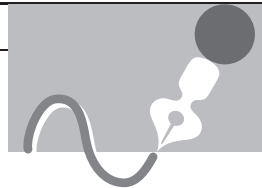


La mia politica è coerente col programma dell'Unione e a questo mi atterrò nella mia futura azione



## L'INTERVISTA

# «Le critiche di Epifani sono ingenerose»

**TAVOLI** Il ministro del Lavoro Cesare Damiano dice che il confronto con le parti sociali entrerà nel vivo a settembre e che il sindacato dovrebbe riconoscere la discontinuità col precedente governo. Nessun blitz sulle pensioni. La lotta alla precarietà è già cominciata. La Finanziaria sarà il banco di prova per il centrosinistra

di Felicia Masocco

**L'**appuntamento con le parti sociali è a settembre, l'agenda del ministro del Lavoro è fitta. Cesare Damiano elenca le cose da fare e con una punta d'orgoglio difende quanto fatto finora. «Ci sono chiari segnali di discontinuità con il passato governo - taglia corto - andrebbero riconosciuti ed apprezzati». La reintroduzione con il Dpef di una forma di credito di imposta per la stabilizzazione del lavoro, la circolare sui call center, il pacchetto per la sicurezza sul lavoro inserito nel decreto Bersani, la convenzione per l'occupazione (30 milioni stanziati) con la regione Campania, quella con la Calabria per l'assorbimento entro il 2007 di 2500 Lsu. «Resto coerente con il programma dell'Unione sul lavoro», dice, e trova «ingeneroso» il giudizio di Guglielmo Epifani che tra le ombre del governo ha annoverato l'assenza della lotta alla precarietà. Su una cosa però il ministro e il leader sindacale concordano: «La Finanziaria sarà un banco di prova decisivo. Ma - aggiunge Damiano - la via scelta è quella della concertazione che per me non è comunicazione delle decisioni prese ma ricerca di un accordo».

**Il vertice di venerdì a Palazzo Chigi segna l'avvio della concertazione. L'appuntamento è a settembre. Qual è l'agenda del ministro del Lavoro?**

«Ci sono cose da fare, ma anche cose già fatte. Insieme al ministro Di Pietro intendiamo aprire immediatamente un tavolo di concertazione sul lavoro nero a partire dal documento illustrato da Cgil Cisl e Uil, condiviso da Confindustria e da altre parti sociali. C'è poi l'intenzione di aprire un tavolo sui problemi assai complessi del mercato del lavoro che vanno dal ripristino degli incentivi per stabilizzare il lavoro, del resto già contenuti nel Dpef, alle modifiche del lavoro a tempo determinato, del part time, della cessione del ramo di impresa, degli appalti di opere e servizi, della modifica alla legge 30 e della discussione su ammortizzatori sociali in grado di coprire le nuove esigenze». **Quindi non è vero che la legge 30 è l'ultimo dei suoi problemi.**

«Quello che intendo dire è che non possiamo ricondurre le modifiche al mercato del lavoro soltanto alla legge 30, ma che dobbiamo guardare il complesso delle

Le prime misure premiano il lavoro a tempo indeterminato e anche le azioni future seguiranno questa impostazione



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

azioni necessarie a cambiare strada rispetto al passato e di far tornare il tempo indeterminato e i processi di stabilizzazione al centro del mercato del lavoro».

**Guglielmo Epifani fa sapere che il suo sindacato all'azione di governo non è scontato. E argomentando lamenta l'assenza di azioni di contrasto alla precarietà. Come replica?**

«Trovo che sia un giudizio ingeneroso e non collegato alla realtà dei fatti».

**Quali sono i fatti?**  
«Credo che non si possa sottovalutare che il governo abbia scelto di inserire nel Dpef, al capitolo cuneo fiscale, un criterio selettivo esclusivamente riconducibile al lavoro a tempo indeterminato. Si tratta di una forma di credito di imposta che favorisce la trasformazione del lavoro flessibile in stabile. Nello stesso documento si sceglie la strada dell'aumento di contributi previdenziali del lavoro parasubordinato in modo da ridurre la fornice

tra i contributi del lavoro a tempo indeterminato (circa il 33%) e quelli del lavoro parasubordinato, (circa il 15%). Questa forbice rappresenta uno dei fattori di distorsione del mercato: alcune imprese la usano per abbassare il costo del lavoro. Questo è un fatto, e sarà oggetto di concertazione.

**Insomma, sta dicendo che il sindacato può stare tranquillo?**

«Dico che dai dati Cnel, e da quelli di una ricerca Excelsior - ministero del Lavoro risulta che nel 2005 per la prima volta

Col segretario della Cgil sono d'accordo su una cosa: la strada è molto stretta. L'eredità di Berlusconi è pesante

nelle nuove assunzioni ha prevalso, con il 57%, l'utilizzo di forme di lavoro flessibile e precario, a fronte del 43% di lavoro a tempo indeterminato. È un risultato che non deriva solo dalla scelta del passato governo di allargare le forme di lavoro flessibili, ad esempio con legge 30, ma anche dall'aver rinunciato al credito di imposta per stabilizzare il lavoro. Reintrodurlo vuol dire rompere la logica precedente. Noi vogliamo andare in un'altra direzione in questo abbiamo già operato con una chiara impostazione di discontinuità che dovrebbe essere riconosciuta e apprezzata».

**Vede ministro, non c'è solo il sindacato, la Cgil in questo caso. Gli elettori del centrosinistra vogliono applicato il programma che hanno votato. Considerate le anime della maggioranza che garanzie ci sono che venga rispettato?**

«Le parti sociali giustamente fanno la loro azione e se troveranno misure inco-

erenti o insufficienti utilizzeranno i loro strumenti. Per quel che mi riguarda sarò assolutamente fedele al programma dell'Unione sul lavoro. È un messaggio di grande coerenza anche per gli elettori».

**Le preoccupazioni nascono di fronte a una manovra di 35 miliardi e di fronte a una maggioranza che non sempre si esprime all'unisono. Il timore - espresso da Epifani e non solo - è che non tenga di fronte a scelte che vanno fatte e che non saranno indolori. Lei ritiene il banco**

Non c'è alcun automatismo tra le valutazioni del Nucleo e l'azione di governo sulla previdenza. Anche questo punto verrà concertato

**di prova della finanziaria verrà superato?**

«Sono d'accordo sul fatto che la via è stretta. L'eredità del centrodestra è pesante, i conti vanno rimessi in ordine ma sicuramente, ed è stato confermato nel vertice di venerdì scorso, il governo sceglie e conferma il no alla logica dei due tempi e il sì a una logica di collegamento tra rigore, sviluppo ed equità. La via è stretta e sono anch'io convinto che la finanziaria sarà un banco di prova decisivo. Ma il metodo scelto è quello della concertazione che per me non è semplicemente comunicazione delle decisioni prese, ma ricerca dell'accordo con le parti sociali. Naturalmente in assenza di accordo il governo, e in ultima istanza il Parlamento, hanno la necessità di procedere».

**Per evitare che i ministeri o i partiti vadano in ordine sparso i sindacati hanno chiesto il coordinamento di palazzo Chigi, una «cabina di regia». Ci sarà, non ci sarà, è utile a suo avviso?**

«Penso che si debba andare in questa direzione. Il confronto di venerdì, che proseguirà con le altre parti sociali, ha consentito di individuare tavoli fondamentali: politica dei redditi, sviluppo, e welfare nei suoi due grandi campi della sanità e delle pensioni. Attorno ce ne sono altri di carattere settoriale, a partire dal mercato del lavoro».

**Pensioni. Il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale ha suggerito la revisione sul ribasso dei coefficienti di trasformazione che si tradurrebbero in assegni da fame. Terrà in considerazione o ignorerà queste valutazioni?**

«Il Nucleo ha concluso la sua attività e il suo rapporto, quello dei coefficienti era un atto dovuto. Ma non c'è alcun automatismo tra le sue valutazioni tecniche e l'azione del governo. Anche su questo argomento le decisioni saranno concertate e si collegheranno a tutte le altre questioni che definiscono un problema: il mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico, nell'oggi e per le future generazioni».

**Il Nucleo è di nomina berlusconiana e, tra l'altro è presieduto da un ex sottosegretario del passato governo. Procederà a nuove nomine?**

«È nelle possibilità del ministro».

**La permanenza al lavoro volontaria per abbattere la spesa pensionistica è un'ipotesi che si fa strada nel governo, i sindacati non sembrano contrari. Potrebbe essere l'uscita dalle sabbie mobili?**  
«Penso che uno dei requisiti più importanti della riforma Dini del '95 sia stato quello di introdurre un principio di flessibilità di uscita dal lavoro verso la pensione. Va salvaguardato e va enfatizzata la possibilità di scelta dei lavoratori partendo ovviamente da minimi requisiti anagrafici e contributivi. Credo anche che la permanenza al lavoro vada incentivata».

## Alla Camera settimana decisiva per il varo delle liberalizzazioni

Il decreto Bersani all'esame dell'aula di Montecitorio, l'approvazione prevista per domani. Possibile il voto di fiducia

di Marco Ventimiglia / Milano

Fiducia o non fiducia? E questo il rovello che agita governo e maggioranza all'inizio della settimana decisiva per il varo alla Camera dell'ormai famoso decreto Bersani, quello che dando il via libera alle liberalizzazioni ha sollevato l'ira di varie categorie professionali.

Il problema del porre o meno la fiducia su un provvedimento che, dopo la discussione odierna, dovrebbe andare al voto domani, è naturalmente soprattutto politico. Proprio per questo il presidente del consiglio, Romano Prodi, vorrebbe evitare l'ennesimo

«serrate i ranghi» dopo gli ultimi avvenimenti al Senato. Di diverso parere altri esponenti dell'esecutivo, e lo stesso Bersani, che preferirebbero il ricorso al voto di fiducia per evitare ulteriori problemi. Anche perché, in presenza di emendamenti approvati, proposti dall'opposizione ma anche dalla maggioranza, sarebbe ovviamente necessario un ulteriore passaggio al Senato con un'inevitabile slittamento dell'entrata in vigore del provvedimento.

Comunque, le vigorose contestazioni effettuate da alcune categorie interes-

sate alle liberalizzazioni, come tassisti, avvocati e farmacisti, non sembrano sortire effetto alcuno sull'annunciata volontà del governo di continuare a camminare sulla strada appena intrapresa. A riprova di ciò, c'è il fatto che l'esecutivo oltre al «pacchetto» Bersani intende varare in tempi rapidi una seconda tranches di liberalizzazioni.

«Andremo avanti silenziosamente e rapidamente», ha dichiarato proprio ieri il viceministro all'Economia, Roberto Pinza, annunciando fra l'altro che in tempi brevi saranno apportate delle modifiche anche al provvedimento sulla riforma del risparmio.



La protesta dei farmacisti. Foto Ansa

Il viceministro ha difeso ancora una volta le nuove norme contenute nel decreto legge all'esame del Parlamento, replicando poi alle categorie che in

questi giorni hanno protestato contro il provvedimento, dai tassisti ai farmacisti fino ad arrivare ai panettieri. «Quando il Governo ha chiesto alterna-

tive loro non sono stati in grado di formulare proposte». Per Pinza, la verità è che chi è sceso in piazza contro le liberalizzazioni «vorrebbe lasciare le cose come stanno. Ma la risposta della gente è stata favorevolissima e ci hanno chiesto di andare avanti. E questo perché liberalizzare significa in un certo senso anche permettere di abbassare i prezzi di alcuni beni difendendo, quindi, il potere di acquisto dei cittadini. Insomma, in questo modo possiamo dire che stia-

mo anche facendo politica dei redditi».

Quanto alla riforma della legge sulla tutela del risparmio Pinza ha sottolineato che «in tempi molto brevi saranno introdotti ritocchi al testo». Il viceministro ha comunque assicurato che non ci sarà nessuno stravolgimento. «Per ora - ha spiegato - stiamo utilizzando i mezzi che abbiamo a disposizione con la delega e la direttiva comunitaria ma poi rivedremo al meglio la legge sul risparmio». Le novità, ha aggiunto Pinza, riguarderanno «da un lato la semplificazione normativa e, dall'altro maggiori tutele ai cittadini investitori».